

IL MILIONE

16

3 GIUGNO - 30 GIUGNO 1933 XI - CONTO CORRENTE POSTALE

BOLLETTINO DELLA GALLERIA DEL MILIONE
MILANO - VIA BRERA, 21 - TELEFONO 82542

ESPOSIZIONE
DEL CARTELLO
INTERNAZIONALE E
DEL CARTELLO ITALIA-
NO RIFIUTATO CON
BAYER, CARLU, CASSANDRE,
NAGY, CARTELLI DI STATO
SOVIETICI, CAPPIELLO,
GARRETTO, GISCHIA,
GUBERTI, SEPO, MONDAINI,
BALDESSARI & CIUTI,
NEGRIN, NIZZOLI, RICAS &
MUNARI, DUDOVICH E
RIVISTA "CAMPO GRAFICO."



SEPO

Cartello affisso per una camicia

BALDO GUBERTI
BOZZETTO PER RADIO



CARTELLO PER TENNIS
A. M. CASSANDRE

PRESENTAZIONE

Secondo una nostra abitudine, presentiamo un'altra di quelle nostre manifestazioni — purtroppo inconsuete anche fra tante iniziative ufficiali — che si rivolgono al costume e alle esigenze della vita moderna. Con esse noi sappiamo di continuare di fronte al pubblico l'atteggiamento che prendiamo per l'arte pura, convinti come siamo che l'odierna incomprendenza estetica vada guarita nella moralità e nel gusto contemporanei. A Dino Villani, della rivista « L'Ufficio moderno e la Pubblicità », va il merito di questa mostra che chiuderà la nostra stagione. Lasciamo pertanto che la sua parola di competente ne spieghi le finalità.

Dopo che Cappiello, qui presente con la sua ultima produzione, fece uscire il cartello dalla categoria dell'avviso per farne un potente mezzo di richiamo, e dopo che Cassandre, pure presente, lo trasformò in uno strumento di suggestione persuasiva, si può parlare senza timore di arte del cartello.

All'estero è già entrato nelle gallerie; qui non chiediamo tanto, ma possiamo pretendere una maggior considerazione. L'esser arte al servizio di uno scopo strettamente legato alla vita, non toglie valore a questo che è un mezzo d'espressione perfettamente moderno.

Questa Mostra ha voluto essere internazionale non solo per riunire le opere di alcuni tra i migliori cartellonisti del mondo, ma per rendere precisi i termini di confronto con i risultati raggiunti in casa nostra. Abbiamo voluto poi che gli artisti italiani che vivono in Italia, si presentassero solo con bozzetti bocciati, perchè siamo convinti che la nostra condizione d'inferiorità sia dovuta più che ad un infiacchito valore, all'immaturità del cliente, sia esso l'industriale, il commerciante o la Giuria di concorso.

Da noi si chiede ancora che il cartello sia una bella illustrazione, lo si pretende denso di descrizioni laudative, quando

dev'essere invece costituito da pochissimi elementi che diano istantaneamente la sintesi di un concetto, dicano subito, senza bisogno che il passante si fermi, quel che vogliono dire e far ricordare. E vorremmo che questa Mostra riuscisse a porre il problema dei concorsi nei quali gli artisti di valore non possono più credere.

Si valorizzi il concorso più con le buone giurie che con la cifra dei premi; si perda l'abitudine di affidare l'esecuzione d'un cartello a qualche balbettante che offre gratis il bozzetto per guadagnarsi un po' di cattiva notorietà; industriali e commercianti si affidino ai buoni artisti. Economizzare le 500 lire sul bozzetto d'un cartello che, affisso, ne viene a costare parecchie migliaia, è una cattiva speculazione. Si ottiene soltanto il risultato di servirsi d'un mezzo indecoroso ed inefficace.

Questa Mostra non servirà a risolvere il problema, ma mostrerà almeno che il cartellone è oggi privilegio di pochi, è l'autentica espressione di un'arte difficile che si piega alle necessità della sua funzione materiale, vivificando l'arida materia di cui dispone con un soffio che è arte. Arte e scienza insieme, cementate da una mente che sa di dovere la maggior potenza della sua espressione al minimo mezzo.

DINO VILLANI

IN GALLERIA TEMPERATURE

Questa mostra del cartello pubblicitario chiude la nostra attività della stagione. Dal novembre ad oggi abbiamo presentato una trentina di artisti, senza contare le opere sporadicamente esposte, in 6 personali e 5 collettive.

Abbiamo alternato a questa rassegna di giovani forze italiane di Milano, del Veneto e di Roma e di espressioni mature poco note, le mostre di una raccolta minore di grandi firme parigine, dei tentativi milanesi per una moda italiana, e di un arredamento degli architetti Figini e Pollini.

Un'altra mostra di rivissima attualità ha preludiato all'inizio della stagione, quella mostra di scenografia il cui interesse polemico non si è ancora esaurito. Ed era indispensabile che anche a chiudere la stagione organizzassimo una mostra di altrettanta attualità. Per tutto il prossimo giugno presenteremo pertanto bozzetti di cartelloni realizzati, dovuti a una trentina fra i migliori ingegni europei del campo.

Ancora una volta noi abbiamo saputo trovare gli uomini coi quali invadere l'argomento. E nostra collaboratrice è ora la rivista milanese « L'Ufficio moderno e la Pubblicità », colla quale ci sforzeremo di prospettare all'italiano moderno il problema di una sensibilità adeguata a quest'altro aspetto della suavità.

Resteranno al nostro pubblico i documenti del complesso della stagione, in 15 numeri di questo Bollettino, ciascuno dei quali illustra una nostra esposizione; più quel primo numero col quale ci siamo compromessi per la prima volta con della carta stampata, riassumendovi la nostra attività di 2 anni. Inoltre, aprendo la parentesi estiva, che offrirà alla diminuita costanza dei nostri visitatori il turno di quadri, sculture e mobili, nella consueta mostra permanente, ci congederemo dal lettore sino alla nostra III autunnale d'arredamento del settembre prossimo, con un ultimo numero di questo Bollettino, che ne chiuderà la raccolta.

IN « FUTURISMO » Gherardo Dottori trova molto comodo ritorcere le nostre accuse di oscurità (ma noi parlavamo piuttosto di un certa genericità). E non fa la miglior figura di polemista, anche se il metodo gli consente di rispondere a sproposito.

Comunque abbiamo ora il piacere di sapere esattamente che Paresce è davvero salvo nella strage degli emigrati di ritorno. Ne avevamo già la speranza, come anche risulta dai nostri rilievi: ma questa conferma di eccezione ci occorre proprio, dacchè lo spunto delle esecuzioni di Dottori era stato pur sempre dato da Paresce e dalle nostre considerazioni a suo proposito.

E siamo dunque soddisfatti.

Ma saremmo ancora da capo, se proprio volessimo sapere dai futuristi a quale clima italiano sarebbero venuti ad aerarsi Campigli, Severini e De Chirico. La prosa sbrigliata di Dottori lascia sempre un dubbio: che il clima italiano nuovo da noi accennato possa anche essere quello futurista o quello novecentista, e che la pittura di costoro debba qualcosa al futurismo o al 900...

Non vogliamo certo insinuare che chiedesse tanto. Dio mio! ma perchè lasciare quest'ombra di dubbio nel cervello di un galantuomo che legge?

La verità che conta resta quella da noi espressa e che Dottori doveva contestare, prima di ripetere le sue asserzioni generiche e futuristicamente invariabili. Campigli, Severini, De Chirico sono tornati in una patria migliorata, nella quale, fra tante prospettive, c'è pur anche quella nuovissima di far respirare l'ingegno. Ma poveretti! perderanno il loro tempo se contano di aerarsi proficuamente lo spirito di atmosfera fascista: perchè è chiaro che non c'è ancora chi li possa aerare.

Se i futuristi intendono prevenire il pericolo di una quarta etichetta d'arte fascista, « scuola di Parigi » (la prima si chiama Sironi, la seconda «virismo» e la terza futurismo) abbiamo già detto che siamo con loro, sino a giurare sull'autenticità dell'etichetta futurismo. Ma non dicano frasi di questo suono: « aerarsi lo spirito di atmosfera fascista »: quando non sanno ancora loro stessi che cosa sia precisamente in arte quest'atmosfera fascista. Cerchiamo prima di dare un significato alle parole, e poi le potremo sputare. Vogliamo proprio creare colle nostre mani ad ogni voltata una nuova Sarfatti che ci mangi nel piatto di queste frasi gratuite? Infatti, se Campigli non si porta da Parigi dell'arte fascista, nessun futurista vorrà per que-

sto che si pensi egli porti nelle sue valigie delle falle rattoppabili da Funi (a meno che non pretenda lo siano da Prampolini o da Munari). Potrà anche avvenire che Campigli o Severini, a contatto dell'aria nativa, via via di triennale in quadriennale, prendano per buona da Sironi qualche lezione di « sana » retorica « fascista », a meglio spiegar le vele verso gli allori ufficiali; ma abbiamo scritto che nessuno può esigere da loro l'attitudine a ricevere un'informazione fascista, che sarebbero i giovani a dover dare loro, o forse i ragazzi di 10 anni.

Si trattava dunque solo di tenere le cose a posto, e insomma, senza tante variazioni sui blasoni e le investiture del futurismo, Dottori ci doveva rispondere se hanno realizzato di più quelli che anni fa' cercarono clima migliore al di là delle Alpi, o quelli che hanno affrontato il compito più difficile, di restare in patria. L'arte non è questione di meriti civili: l'artista è sempre chiamato a produrre là dove trova le condizioni favorevoli al suo ingegno. Nessuno ha fatto mai alle barricate per l'arte, né tra la fama e la gloria, a Parigi, né in patria contro Ogetti — i cui allori hanno finito persino per diventar cari ai nostri eroi.

C'era però a Parigi un'aria smalzata, nella quale riteniamo sia stato un poco più difficile e autentico il successo, e dove sarebbe stato ingenuo sostenere certa pittura. Non siamo ancora del parere che il De Chirico di qualche anno fa' sia di un livello inferiore, poniamo, a Tosi, o che il De Chirico di oggi sia inferiore a Funi, e neppure che il gusto di De Pisis sia meno intelligente di quello di Salietti.

Anche come moda, s'intende, com'è oggi di moda insinuare. La moda va trovata a tempo giusto, e non rispolverando manichini dimenticati. Che se poi volessimo parlare davvero di meriti, non avete il sospetto che nella corsa agli onori e ai guadagni ufficiali — dove Dottori giudica tanto bravi quelli venuti da Parigi — i maestri siano quelli di casa nostra? E, anche, che la fame non è una peculiarità dei futuristi, i quali colla scusa del futurismo, godono del loro piccolo *forfait* in tutte le esposizioni e in tutti i premi ufficiali?

LA CONFUSIONE DEL SACRO E DEL PROFANO nella guerra balcanica della moralità moderna è giunta con questa leggerezza di affermazioni in fondo al vicolo. Qualcuno non ne uscirà più.

I responsabili della mischia che dura da due settimane intorno alle precedenze politiche in

PARESCHE espone alla Galleria della Nazione a Firenze la gran parte delle sue opere recenti presentate da noi lo scorso marzo. Il caso ha accostato a lui, nelle sale della Galleria fiorentina — alla quale deve tanto il ferore per l'arte giovane che anima ora Firenze — l'opera di Philippe Hosiasson, il pittore polacco tanto caro al manifesto romano di Walde-mar George, che fu presentato la prima volta in Italia dalla Galleria Milano all'inizio di questa stagione. Coll'orto di queste due personalità antitetiche per temperamento, cultura e aspirazioni, si prospetta alla critica fiorentina un tema molto scottante e peraltro molto chiaro, nel quale sarebbe inexcusabile qualunque leggerezza.

I NOSTRI 9 SCENOGRAFI sono stati notatissimi dalla critica che è passata alla Interregionale di Firenze. Si può persino affermare — se vogliamo passar sopra al solito confusionismo — che alcuni fra loro hanno avuto successo.

Indubbiamente il merito maggiore dell'organizzazione della mostra fiorentina è quello di avere restituito ai giovani tutta la fiducia che è consentita di riporre nelle manifestazioni ufficiali, e di essere riuscita ad attrarre quasi tutti i migliori, persino quegli elementi che più volentieri le disertavano.

Si è potuto così avere finalmente in una esposizione nazionale un panorama aggiornato e serio della pittura e della scultura italiana.

E poiché c'è stata anche l'idea felicissima di aggiungere una sezione scenografica, Firenze ha potuto raccogliere le forze della scenografia italiana, ultima a rinascere alla sensibilità dei tempi, e già vastamente coltivata fra i giovani, da Milano a Napoli a Firenze.

Elio Vittorini su « Il Bargello » del 21 maggio e su « L'Ambrosiano » del 25 ce ne fa una rassegna coscienziosa ed acuta.

Il giudizio complessivo del Vittorini non appare per verità molto ot-

NOTIZIE TEMPERATURE

timistico: e proprio per questo riesce particolarmente significativa la conclusione polemica dell'articolo.

« Questa mostra pone in seria evidenza 6 o 7 personalità di scenografi, a partire dal noto, criticabilissimo e tuttavia mai abbastanza lodato Anton Giulio Bragaglia, che potrebbero degnamente occuparsi dell'allestimento scenografico, nonchè della regia, nel senso più moderno di questi termini, dei principali teatri italiani. Succede invece che per liberarsi dai Rovescalli si ricorre agli stranieri insediati nelle nostre scene. A parte i casi eccezionali per cui è necessario servirsi dell'opera di un Copeau o di un Rheinardt (che sono anche buone occasioni, per noi, di imparare), mi sembra ridicolo che si prendano fuori dei russi come Benoit mentre abbiamo degli italiani come Kaneclin, Bragaglia, Broggi, Montonati che se lo lasciano dietro nella polvere di molte e molte lunghezze. La scenografia moderna è nata fuori, si dirà. Ma trapiantata dentro dà frutti che nessuna specie di disinteresse o di snobismo può consentirci a lasciar marcire sul mercato ».

Colla mentalità scaligera? E' dell'inverno scorso quel Concorso per le nuove scene dell'Aida, finito in un pasticcio in famiglia sotto l'egida sempre nuova di Ojetti. I bozzetti erano stati esposti, e fra tante cose pietosissime era inevitabile di dover osservare Kaneclin, Broggi, Montonati e Cagnoli. Eppure la giuria ha avuto il tupé di non accorgersene. I Benoit e tutti i rifiuti stranieri troveranno sempre ammirazione e gloria presso i nostri declamatori delle sane tradizioni paesane e odiatori di ogni merito straniero più indiscutibile.

IL CONGRESSO SI DIVERTE. Il Congresso internazionale dei mercanti d'arte si è riunito alla Triennale e si è chiuso dopo qualche pomeriggio di seduta, senza che i nomi dei convenuti né l'importanza delle deliberazioni ci abbian dato brividi di commozione. In una veloce rivista

arte, si sono fatti persino squalificare sul terreno scelto da loro stessi con tanta improntitudine. Ma con uguale improntitudine essi cercano di trascinare le avanguardie nel loro fallimento morale. La generosità dei moderni li ha troppo abituati a condividere le piccole vicende della loro carriera, per salvare il complesso piano dell'educazione italiana del gusto.

Noi abbiamo denunciato da tempo i pericoli di questa falsa situazione morale ed estetica; tuttavia il « Basta! » di Sironi ha sorpassato ogni aspettativa, e il disgusto per questo attore di vecchia scuola non è inferiore all'abuso che egli fa del nostro entusiasmo.

Solamente questo michelangelo ad uso della vigente confusione delle idee, questo *dettatore di statue e di vetrate*, questo genio enciclopedico che ci prodiga nel bozzettone d'ogni genere i rotti barlumi di un suo intimo dramma incompreso, che concepisce il mondo e la vita moderna come un disprezzabile aborto immane — poteva trovare gli argomenti e gli accenti utili a strappare un coro universale di *basta!* in risposta alla sua temerarietà bluffistica, autorizzando l'insurrezione di tutti i codini più a corto di armi naturali.

E' tempo che gli uomini come lui si rendano conto della necessità di correre da soli le loro avventure disperate. Le sorti della moralità moderna del loro genere non interessano la nostra, niente più di quelle dei loro contemporanei più schietti e meno dotati di « Regime Fascista », e non abbiamo proprio nessun interesse alle ragioni pratiche che li spingono a questo gioco estremo.

Era pertanto molto inutile che Sironi costringesse anche noi altri moderni a rispondere: « Basta! » ed a smentirlo: noi altri, che artisticamente ci disinteressiamo del 900 e del novecentismo, e moralmente ne disapproviamo i costumi e ne combattiamo la confusione e le clientele. *L'arte fascista* che alla Triennale si intona al Palazzo — in quei cosiddetti affreschi che gli elogi di Ojetti hanno collaudata come tale — documentano la modernità in nome della quale parla Sironi. (Altri affreschi non si intonano all'ottocentesco palazzone-mercato di cavalli, e non hanno avuto gli elogi di Ojetti: essi escludono necessariamente le simpatie di Sironi, non sono *arte fascista*, e non si capisce bene quale posizione terrebbero nello schieramento di Sironi). Il criterio di scelta degli artisti per la decorazione del Palazzo, come il dilettantismo col quale sono stati adoperati mezzi imponenti, in tutta l'organizzazione dell'Esposizione, l'assenza di

TEMPERATURE

iniziative nuove, la scarsa aderenza alla vita, la sproporzione tra l'effetto di cornice e le manifestazioni sostanziali — tutti rilievi assai facili col confronto di alcune espressioni particolari — come la Villa dell'Artista e altre — richiamavano di per sé troppi appunti alla Triennale, perchè gli organizzatori sollecitassero dure lezioni da ogni parte colle loro feroci maniere. Nessun moderno è più disposto a confondere le sue idee coi loro esperimenti improvvisati e fallitissimi, che dovrebbero persuadere un pubblico prevenuto contro ogni audacia. E tanto meno sarà disposto a prestar il nome a certe intimazioni ed a questa strana moralità rivoluzionaria, di sembrare audaci e non pagarne lo scotto.

Questi « squattrinati » novecentisti che hanno troppe cose pratiche da difendere, e che organizzano le levate di scudi morali-estetiche della loro clientela, gridando allo scandalo in un pittoresco disordine di idee, di citazioni e di bluff, che sorprendono la buona fede o la buona volontà degli amatori della modernità, facendosi belli del loro eterno avanguardismo innanzi alle tavole estetiche di Farinacci — gli amatori dell'ordine, avanzando le loro prerogative ufficiali — le coscienze estetiche, bluffando i loro meriti civili, e le coscienze civili, bluffando i loro meriti artistici — questi anfibi signori della rivoluzione e dell'accademia, dell'insurrezione e del trust, dello spirito e della pratica, dell'arte e della politica, della confusione romantica d'ogni termine e del calcolo spregiudicato del loro uso — stanno per ridicolizzare una causa un po' più importante di loro.

E' da qualche tempo che le espressioni più mature e peculiari della nuova generazione chiedono coi giovani al 900 di moralizzare più intimamente la loro posizione, decidendosi se imporre la loro arte fascista dall'alto o dal basso, senza sfoggiare vanamente i loro artigli di cera che stanno per diventar proverbiali. Sarebbe più modesto ma più sicuro, meno comodo ma più signorile e intelligente, che non si muovessero su di quel piano inclinato che ce li ha mostrati ora miseramente a terra, coi loro quattro argomenti sbagliati e subito andati a male. Prendano un volto e un'anima, parlino a nome di sé stessi, e non firmino tutta la Storia.

Nel quadro della moralità italiana di oggi la posizione del 900 non è la sola a battersi; nella guerra balcanica della moralità architettonica essa è proprio contro quella gioventù del cui nome Sironi si serve: e se noi avremo ragione di credere che tutti i conti aperti su l'architettura razionale rientrano nel quadro complessivo delle

N O T I Z I E

dei temi più svariati, tutti accuratamente sullo stesso piano dall'arte antica alla moderna (con interiore riferimento agli illustri trapassati, Fattori, Prevati ecc.) al falso, al restauro, e al sempre nuovo e non meno misterioso problema dell'artigianato, ciascuno di questi uomini pratici ha potuto far sfoggio chi della sua erudizione, chi del suo patriottismo, chi della sua teoretica morale. Dopo di che hanno preso tutti il treno e si sono recati fra i più solidi valori raccolti a Ferrara, e in quei musei fiorentini che, è sperabile, essi conosceranno già a memoria.

Scherzi a parte, non avremmo motivi di prendercela con questo Congresso, che è stato in ogni modo un'idea felice, pur considerando che — come è destino dei congressi — non si è rivelato molto decisivo — se non fosse stato il solito coro che ne ha fatto un avvenimento di importanza nazionale. Finchè non ci si fu in Italia una coscienza chiara e non si ammettono esplicitamente le nostre manchevolezze in tema di mercato d'arte, sarà inutile tentar qualcosa. Maraini vi ha fatto un'ampia esposizione dell'attività delle gallerie private; egli ha dunque mirato al centro del problema: benissimo. Si è poi parlato di dogane, di valorizzazione dell'arte italiana all'estero attraverso contatti internazionali del mercato privato: ottimamente. Quanto riguarda l'arte antica è stato diffusamente e vivacemente discusso, da mercanti, critici, periti e artisti. E infine, fra tanta stampa e comunicato, ci fu anche dato di leggere qualche articolo serio, come quello di Margotti sul « Corriere Padano ». Ma noi sappiamo quale spirito nuovo esiga la creazione (ab imis!) del mercato italiano, quanta retorica vada ancora uccisa, quale informazione critica e teorica vada ancora affrontata. E parliamo di arte moderna, finalmente! solo di arte moderna, poichè tutto il mercato d'arte va visto da questa posizione, proprio contrariamente alla mentalità corrente, che vede tutto dall'arte antica, e l'ar-

te antica attraverso la critica dell'ottocento e la moralità del restauro: un cattivo modo di veder l'arte antica ed una totale assenza dalla vita e dall'arte di oggi.

Testimonianza di questa capovolta concezione e dei pregiudizi che infirmavano il Congresso — che pertanto non aveva alcun aspetto di quell'autorità della quale hanno voluto pericolosamente rivestirlo — è una relazione che v'ha fatto Carlo Carrà. Diciamo Carrà, non il primo venuto o filisteo che si potrebbe credere in diritto di parlare di economia artistica — come avviene tutti i giorni. Da essa si può arguire quali possibilità di confusione ci riserbì una vasta discussione del tema.

Carrà ha preso le cose dall'alto; e poiché gli accade sempre in tali circostanze di restare in alto, sollevato da terra, nelle metafisiche regioni che ci piacciono solo nella sua pittura, dove lo fanno un moralista chiaro — abbiamo visto da lui una « figura morale e giuridica del mercante d'arte » tale da far venire la pelle d'oca a quanti si possano essere messi in testa di fare il mercante d'arte. Veramente egli non ha concluso nulla, e s'è accontentato di fare una requisitoria jeroce contro i mercanti parigini. Tuttavia la conclusione uscirebbe abbastanza evidente, se si pensa che egli parlava davanti a Pesaro, e che questi di conseguenza doveva essere il modello, per ragion di contrari, al posto dei mercanti parigini assenti, ahimè! e che forse non sapranno neanche mai nulla di questo congressone, fatto per parlar male di loro. Ora, a nessuno proprio sorriderrebbe, come ideale professionale, Pesaro!

Ma ecco che noi abbiamo esagerato. Il Congresso non è stato fatto per parlar male di Parigi. Intanto, presi uno per uno, questi fieri italiani che parlano male di Parigi, si farebbero a pezzi per l'interessamento di un mercante parigino, compreso Carrà, che non crede un'acca in quello che afferma, e in fondo non gliene importa niente dei consigli che gli dà

arti, e'è fra il 900 e la modernità una partita aperta che non è neanche più estetica.

Lo dimostrerebbe la stessa diversità di linguaggio. Poiché, se quegli artisti moderni, dei quali Sironi si fa passare invariabilmente per il paladino, non avrebbero mai pensato di polemizzare d'arte con Farinacci e i suoi fedeli, giocando carte massoniche per trovare tessere fasciste — è altrettanto vero che Sironi non ha pensato di mostrare tessere moderne giocando carte estetiche. Egli discuteva ad Atene quello che era di Sparta, nella convinzione che il lealismo dei moderni fosse compromesso a passarli tutto per buono contro « Regime fascista ». Ma il giuoco dura da troppo tempo, e non ci par vero di poter finalmente convincere tanta ostinata buona fede che c'è attorno, della catastrofe generale che minaccia questo equivoco da noi denunciato in ogni occasione. E' il caso di lasciare che la barca del 900 coli a picco, anche se essa agita una falsa bandiera ammiraglia.

Davanti a questo fallimento palese di posizioni improprie ed elastiche, tutti i moderni non tarderanno a chiedere di non rispondere delle sorti di una moralità che passa per moderna, mentre le sue espressioni ne sono la più stridente contraddizione, e le sue carte sono così scarse e confuse.

Noi, che non avremmo mai dato alla « quartarella » artistica l'uso di carte d'identità false — perchè non facciamo colle tessere né l'arte né la rivoluzione e non avremmo mai provocato in una polemica d'arte la richiesta delle nostre tessere politiche — chiederemmo ai giovani e prodi artisti che delimiterebbero attorno a Sironi l'arte fascista, e che documentano la sua posizione di comando, le loro tessere artistiche: donde e quando e per quale felice ispirazione siano sboccati nella polemica moderna — che era allora la polemica novecentista — i cari giovani che Sironi ha prescelto per un esperimento dell'importanza e del seguito polemico di quello degli affreschi alla Triennale; i seguaci che Ogetti ha additato e che danno stentata prova di sè al noto scetticismo del pubblico che varca le soglie di una esposizione ufficiale.

In difesa di queste tessere novecentiste dell'anno santo, gli artisti moderni non si sono mai sognati di sventolare gli straccetti rossi davanti al toro cremonese.

Quanti siamo a batterci per un clima italiano nuovo, non interessiamo la campagna morale e civile che Farinacci va conducendo con argomenti sempre più precisi.

TEMPERATURE NOTIZIE

È stupido che i colpiti facciano d'ogni erba fascio: non siamo né ciechi né in malafede, per non distinguere tra la concezione fascista di Farinacci e quella di Sironi: tra una guardia civile provata e incessante — e l'idea curiosa che hanno della dittatura i dittatori non chiamati e immeritevoli, i rivoluzionari in sede accademica, i supernomini usciti dai romanzi di D'Annunzio all'epoca della loro gioventù. Queste minoranze ufficializzate che non assumono le loro responsabilità nuove e non depongono i vecchi diritti, sono un bersaglio familiare alla combattività di Farinacci.

Meno familiari riescono a Farinacci gli aspetti spirituali della rivoluzione, ch'egli vorrebbe rinvenire a tutti i costi nelle espressioni pittoriche della poltroneria civile che sul terreno politico e pratico ha spazzato sempre via con tanto allegro ottimismo. Farinacci è proprio convinto che tutte le croste d'Italia lo possano ricompensare delle fatiche della vita ardentemente vissuta, e che un castigato ottocentismo paesano sappia ricomporre a serenità domestica le fronti inquiete delle nuove generazioni fasciste. Ma anche di questo disfattismo estetico, che ha potuto guadagnarsi l'appoggio morale di uomini fra i più espressivi dello spirito rivoluzionario, va soprattutto ringraziato lo spettacolo offertoci costantemente da certa moralità « moderna ».

SEGNALAZIONI LIBRARIE

GIUSEPPE UNGARETTI. Sentimento del tempo. « Poeti d'oggi ». Ed. Vallecchi, Firenze, L. 8.

FRANKLIN D. ROOSEVELT. Guardando nel futuro. « Libri scelti » 21. Ed. Bompiani, Milano, L. 12.

fascetta: « Questo libro contiene in nuce gran parte di quella che sarà la storia del mondo nei prossimi 5 anni ».

R. F. Mc WILLIAMS, K. C. La storia si ripete? « Libri scelti » 20. Ed. Bompiani, Milano, L. 8.

fascetta: « Parallelo fra le condizioni politiche ed economiche che seguirono le guerre napoleoniche e quelle del nostro tempo ».

LORENZO GIGLI. Vita di Gobineau.

Ed. Bompiani, Milano, L. 10.

fascetta: « Eroe della solitudine ».

F. WERFEL. I Pascarella. (rom.)

titolo tedesco: « Die Geschwister von Neapel ».

Trad. Maria Ettlinger Fano.

Ed. Corticelli, Milano, L. 15.

A. BIRNIE. Storia economica dell'Europa Occidentale: 1760-1933.

« Collana storica ». Ed. Corticelli, Milano, L. 20.

MATHEZ. La rivoluzione francese.

Vol. 1: La fine della monarchia.

« Collana storica ». Ed. Corticelli, Milano, L. 10.

Soffici, nei dolci riposi della comune villeggiatura a Forte dei Marmi. E poi, si sono pur ribadite al Congresso alcune questioni pratiche impellenti. Delle quali auguriamo che una soprattutto faccia giungere a qualche cosa, il disciplinamento delle famigerate aste di cornici con quadro in tutti i negozi sfitti della città: « beneficenza » di una eccessiva libertà commerciale.

Se invece di investire le « figure giuridiche » questi congressisti mettessero il loro orgoglio e il loro fuoco polemico nell'investire faccende particolari anche modeste, una franca moralità realistica incomincerebbe a sostituire la retorica che maschera le baldorie e i privilegi ingiustificatissimi.

UNA MOSTRA DEGLI INDUNO è stata organizzata al Castello Sforzesco. Dopo che l'inaudita violenza di pochi novatori nelle polemiche sulla moralità delle cose artistiche italiane è diventata un modus vivendi, le competenti Autorità hanno ritenuto di dover affrontare direttamente la situazione, con criterio specifico e alto senso di responsabilità. Esse hanno fatto pertanto a meno delle commissioni negli acquisti ufficiali. Così la sfrontatezza dei novatori verrà almeno giustificata, dacché inutilmente si è cercato di andarle incontro. In seguito alle lodi avute, come quelle particolarmente significative del « Perseo », s'è pensato anche di clarificare alla Milano dell'anno undecimo il fior fiore della nostra vecchia cara Italia, la stessa « rinunciataria » e « Italicetta » dei discorsi politici, ma tanto cara al segreto sentimento comune. È molto probabile che anche il pensiero degli Induno fu precursore di Fascismo.

Il seguito che avranno queste generose iniziative è imprevedibile.

Ed è significativo che in questi giorni alcuni giovani artisti abbiano voluto riuscire benemeriti, commemorando al Cantinone « Garibaldi » la nobile figura di Eleuterio Paliano, tuttora rimpianta: alla cui austera cerimonia

R I V I S T E

RIVISTE NUOVE di giovani continuano a uscire. Una larga prevenzione contro questo moltiplicarsi di una stampa minore agile e naturalmente indipendente (per verità espressione di gruppi dispersi e poco responsabili), occupa diffusamente i giornali. Ma i quotidiani maggiori che ospitano queste lagnanze, non sembrano ancora aver capito le ragioni del fenomeno, e tanto meno accennano di preoccuparsi di chiudere quelle falle che l'inquietudine dei giovani cerca di otturare con l'improvvisazione di una propria stampa. Il sistema delle forbici, del soffiutto, del cieco comunicato, del disinteresse per le iniziative isolate, del disagio dinanzi al nuovo, della mancanza assoluta di iniziativa e concorrenza giornalistica, e la stessa terza pagina della quale si parla tanto, ma che nessuno ha ancora pensato di abolire, in nome di una coscienza giornalistica più coerente — sta tagliando definitivamente fuori dalla vita spirituale il giornale italiano. Nessuna meraviglia se, in un momento come questo, in cui troppa carne è al fuoco, e il risveglio ancora recente non consente idee chiare, si faccia largo coi propri mezzi l'esuberanza compressa di quelli che vivono e non vegetano. Ecco del disordine, della sfacciataggine, dell'arbitrio: a nessuno può certo piacere di leggere ogni giorno le più contrastanti affermazioni, gli apprezzamenti più inattesi di firme oscure, che si possono comprare nelle edicole del Regno. Ma ci meraviglierebbe molto di più l'assenza di questo fenomeno, caratteristico d'ogni epoca di trapasso, di quanto non meravigli il suo presentarsi i dabbene uomini che vi potrebbero rimediare in parte, mentre gustano le loro poltrone estemporanee. Le voci d'autorità che hanno formato il gusto italiano, e portato all'attuale disagio, non hanno alcun diritto di avanzare querela a questa esplosione di vitalità compresse. Anche i peggiori pronunciamenti hanno di fronte a loro ogni diritto, e necessariamente questi stati d'animo attivi negano l'autorità alla stampa « seria » che li deplora. In troppi casi la stam-

In gran peccato non abbia potuto presenziare il prof. Enrico Somarè, impedito dalle sue prerogative ufficiali.

pa « seria » è tale per grigiore e vacuità, e per suo merito non si giungerebbe mai a quel muro, contro il quale finirà per portarci l'inconsideratezza e il parossismo di rivistine e giornaletti, e che, per non consentire di proseguire, imporrà quella radicale rettifica di tutte le posizioni, da noi prevista.

OGGI di Roma è un poco il settimanale del *Saggiatore*, meno intonato. È diretto da Euriolo De Michelis, Mario Panunzio, Elio Talarico e altri. La serietà di questi giovani è piaciuta anche all'« Universale », che non è poco. E questa serietà noi non la vogliamo certo giudicare da alcune « Note sull'architettura » a firma Guglielmo Serafini, poiché ci parrebbe troppo vicina al borghese luogo comune. Nei giornaletti federali di provincia si possono trovare tutti i se e i ma di questa prosa, anche se meno suggestivi; e si può aprire un numero qualsiasi di « Futurismo » per trovare questo sbandieramento di Sant'Elia e questa disinvoltura critica all'ombra dei morti, dai primi romanici a Leon Battista Alberti. È la falsa prudenza che esaspera gli aspetti morali della polemica sull'architettura — proprio quelli che « Oggi » confonde colle discussioni estetiche — e che consente, bontà sua! diritto di vita al razionalismo solamente a patto di capolavori a getto continuo. La stessa comodità è reclamata in pittura da tutti i critici d'incerto giudizio — salvo poi a far delle riserve su Picasso ed a trovare il capolavoro in Spadini. La selezione che essi chiedono verrà operata da quelli che conducono la violenta campagna morale della coscienza moderna, che questi immaturi confondono ancora con una discussione critica — come se si potesse discutere proficuamente col curato di Poggio a Cajano. Questi specifici della quiete testimoniano di un'ulteriore necessità della campagna morale, quando rinvencono in seno al razionalismo i pericoli della giornata: segno evidente di un segreto residuo di simpatia per il decorativo, scenografico, formale novecentismo. Sotto i grandi vuoti di marmo del neocrocatesco Piacentini, questi romani ancora afflitti del male del paese van cantando la romanza del *decano* colla rituale imprecazione contro l'essenzialità, la franchezza, lo standard della moralità contemporanea. Nulla di peggio di queste bandiere « moderne » che sentono la necessità impellente di risuscitare in un'Italia ancora garibaldina le prevenzioni di pigri allievi contro un insegnamento americano che è ancora tutto da svalgere. Si direbbe udendoli, che la stanchezza di una somma di esperienze colossali richiami già l'Italia di Mussolini al quietismo giolittiano; in verità hanno fatto proprio per forza e contro voglia un piccolo passettino in avanti, e un'idea sproporzionata dell'audacia e dello sforzo compiuti già li consiglia a gridare l'allarme. Questo accade normalmente ai trascinati dall'audacia altrui, ed è il fenomeno generale italiano di quest'anno; ne avremmo parlato di esso a proposito di « Oggi », se non ci avesse indotti la serietà del settimanale; poiché è tipico in esso fenomeno il contributo della gente *seria*. Che nessuno per vero ha chiamato in ballo, e chesse se ne potrebbero ritornare come sono venuti, coi loro fardelli piuttosto scarsi e discretamente in disordine.

« LA TERRA DEI VIVI » edita dalla Casa d'arte della Spezia è un quindicennale futurista diretto da Filia, e un poco, ci pare, il successore de « La Città Nuova » che usciva a Torino l'anno scorso. « Terra dei vivi » è l'Italia, e il frontespizio porta questa dicitura: « Nuova estetica del pacaggio italiano ». In realtà è un giornale di 8 pagine, discretamente illustrato, e dedicato in gran parte all'architettura razionale ed a vedute fotografiche. E' da questa redazione che nasce il Premio di pittura « Golfo della Spezia », che speriamo bene. Nel N. 1 notiamo fra gli scritti dei più noti futuristi, quelli di Alberto Sartoris, Le Corbusier e A. G. Bragaglia.

« TOTALITA' » è una rivista quindicennale di Catania, il cui primo numero ospita articoli di Vito Mar Nicolosi (Funzione del critico), Giuseppe Patani (S. Triennale milanese), Leonardo Grassi (Orizzonti di estetica musicale), battute polemiche e una rassegna della stampa, con qualche disegno e fotografie. D'attualità polemica un articolo vivace firmato Barbarogea: « Andiamo piano con gli *italianisants* ». Rivista di evidente importanza per la Sicilia, si presenta in questo numero ancora troppo incerta, e va attesa.

« QUADRANTE » resta fra tanta stampa l'avvenimento dell'annata. Il N. 2 ha avuto notevole vantaggio sul 1° nell'accoglienza generale. Vivaissime e diversissime le critiche, dalla mole della rivista alla veste tipografica, ai suoi articoli, presso tutti gli ambienti: vibrante documento di interesse. Questi densi fascicoli nei quali i nostri amici riusciranno a convogliare via via tutti i problemi più scottanti del momento storico italiano, erano stati tanto annunciati e presentati avanti che ne uscisse il primo, che ogni italiano attento se li era potuto immaginare già a sua somiglianza; da ciò le disillusioni: poiché i compilatori li avevano a loro volta maturati e risolti a somiglianza propria, che era del tutto dissimile dagli altri. Per esempio, nessuno s'aspettava da Q. l'intenzione di realizzare persino nella sua veste tipografica una polemica con quell'eccessiva preoccupazione del gusto, che è in certe riviste moderne, smodatamente ricche e svariate, e dove i troppi tentativi d'innovazione allontanano da ogni coscienza razionale. Ed ecco ad ammonimento una rivista restituita ai più severi limiti della funzione.

Il giudizio di « Campo Grafico » non può certo essere tenuto di eccessivo razionalismo — dopo le prove di amore all'invenzione dateci dai tanti numeri ormai pubblicati. E la recensione dei *campisti* allo stile tipografico di Q. è stata favorevolissima.

Notevoli nel contenuto del N. 2 la tavola

dedicata a Melotti, un bell'esempio decorativo di scultura portata su tutta la pagina, e quella del famoso « Tavolo degli orrori » architettonici, che Bardi ha inventato ai tempi della prima campagna civile per il razionalismo, aggiornato con gli orrori del Palazzo dell'Arte alla Triennale. Anche più notevole la tavola dedicata all'affresco di De Amicis alla Triennale, che è per sè stessa una polemica, rivolgendoci all'opera squisita di un artista già tanto atteso, e che una critica attenta ci avrebbe, davanti ad essa, restituito dal silenzio di tre anni. La gran parte dei giornali ne ha invece persino dimenticata la citazione del nome. De Amicis, giunto alla fine della sua opera, non sapeva dove collocare — la firma, ciò che è sembrato alla sua coscienza un'ottima ragione per non farla — sull'autorità dei grandi maestri antichi. Ma ragione altrettanto ottima è sembrata anche a gran parte della critica, per dimenticare d'informarsi dell'autore e passare per inosservato il miglior affresco della Triennale.

Non poteva essere che Q. il suo rivendicatore, la sola rivista che l'abbia riprodotto. Fra gli articoli il posto d'onore è riservato al discorso di Mussolini del 28 aprile al Teatro Argentina, che Bontempelli commenta nelle sue frasi più dense. Seguono sulla Triennale un articolo generale di Bardi ed uno del pittore Virginio Ghirighelli sugli affreschi, che sono una serrata requisitoria; inoltre, una chiarificazione degli architetti Figini e Pollini sulla loro *villa-studio per un artista*, che è di gran lunga la più bell'opera d'architettura sorta al Parco, seguita da alcuni appunti di Bontempelli, assai discutibili; e ancora sulla Triennale, un'altra requisitoria del tipografo della rivista, Guido Modiano, a proposito del Padiglione della Stampa.

Carlo Belli aggredisce il lettore con alcune colonne di paradossi significativi, e Renato Parese col suo spirito caustico e la sua bella chiarezza ci dice che molti italiani han già mangiato la foglia circa l'ultima marca di ritorno comparsa all'orizzonte artistico italiano, quella del neo-umanesimo predicato da Waldemar George a Roma: proprio di fronte ad un articolo quanto mai ingiustificato in Q. Su diversi argomenti rileviamo quali di valore eccezionalissimo: la lettera a Malipiero di Fausto Torrefranca, il panorama della Russia sovietica dell'ing. Gaetano Ciocca, ed una

pagina paradossale del pittore Léger. Completano il fascicolo parecchi altri articoli, i vivacissimi corsivi e le osservazioni del pittore Bogliardi sulla Esposizione Interregionale di Firenze, che noi avevamo già pubblicate nel numero scorso di questo bollettino.

Un bel fascicolo può definirsi quello di Maggio or ora uscita dell'UFFICIO MODERNO - LA PUBBLICITÀ'.

Nel ricco sommario notiamo tra l'altro studi ed esempi di organizzazione delle vendite, di arredamento degli uffici e dei negozi, di indovinate campagne pubblicitarie, ecc.

Particolarmente interessanti i capitoli dedicati alla Mostra del manifesto alla nostra Galleria, alla suggestione in pubblicità, allo stile dei lavori pubblicitari, alla psicologia dei mezzi segnatamente in tempo di crisi, al novecento in tipografia, ecc. Sono nello stesso fascicolo prese in esame le più recenti campagne pubblicitarie tra le quali quella per l'Italia.

E' penoso lo sforzo vano di certe riviste, di riuscire originali nella presentazione delle testate. « Case d'oggi » è arrivata col suo numero di maggio ad una risoluzione così impensata da far riflettere ogni edicolante sulla sua eccentrica leggibilità.

Il lettore non può temere in questi casi che il contenuto sia mai da meno delle promesse della copertina. In una compaginazione degna dei cataloghi dell'editore Crudo di Torino, questa rivista che dovrebbe essere di buon gusto (architettura e arredamento) ci dà delle sensazioni di questo genere:

« Diciamo subito che il punto di vista di Case d'oggi è molto ampio e terribilmente scettico: il suo Direttore concepisce la vita stessa come un attimo piacevole e doloroso di impressioni e di giudizi: la tomba chiuderà presto il tempo breve concesso per dire la propria parola, e qualunque cosa si dica, tutto ha lo stesso valore ». In ragione di che il Direttore di Case d'oggi ci dimostra che « il mobiliere che vende mobili in stile non è proprio solo una scimmia » e che nessuno ha diritto di « proibirci di riprodurre come ci viene la voglia incontenibile, forme e modi dell'antico, che ci facciano rivivere una vita che non è più e che è stata grande ». E con questa estetica si può anche trovare che « il Lago di Cocco ed il Golfo di Napoli sono irrimediabilmente harocchi e ridondanti, e Venezia stile settecento ». Dopo di che ci piacerebbe poter rivivere colla fantasia da romanzo storico del Direttore di Case d'oggi la Venezia di Pipino il Breve e il Lago di Como di Marco Visconti. Ma disgraziatamente noi non sappiamo vivere che la Venezia della nostra vita, la Venezia degli amici del « Ventano » (che « Case d'oggi » dovrebbe leggere con maggior attenzione), il Lago di Como delle architetture di Lingeri, e il cinico affarismo di certi nostri contemporanei, che non ha precedenti nella storia, come questo di improvvisare

al lorghese disorientato elucubrazioni del genere, per il « valore tipografico-artistico » di L. 10 il numero (così viene enunciato il prezzo in « Case d'oggi »).

« SCENARIO » di giugno. Contiene:

Alcuni articoli su esperienze particolari del « Maggio fiorentino », Silvio D'Amico: le pachades di messer Lodovico (Ariosto), Mario Grumo rievoca la vita cinematografica torinese dei primordi, dal 1904 al 1914, Nicola Chiaromonte: Scene vuote — un articolo non troppo costruttivo sulla scenografia, Edoardo Lombardi: Radiotelevisione (spettacolo di domani, Corriere dall'Inghilterra (C. M. Franzero). Nel Corriere dalla Germania Mario da Silva è troppo preoccupato di non urtare suscettibilità politiche per dire qualcosa di serio: d'altronde è ben noto che la Germania non ci può oggi offrire più nulla. Luciano Genuari recensisce il vol. 3° delle memorie di Lugné-Poe, il fondatore del Teatro dell'Oeuvre. La rubrica polemica « I Periodici » è dedicata alle parole che Mussolini ha pronunciato sulla necessità di un grande teatro, e ad un commento americano sul nostro teatro dialettale e sulla nostra tragedia. Segnalazioni librarie, Cronache della scena italiana, e del Cinema. Notiziario, Giurisprudenza. Fra il materiale fotografico si notano molte scene del vecchio film torinese, una scena del primo film di Ivo Perilli (un giovane) — « Ragazzo » — ed altre del recente film sperimentale di Francesco Pasinetti « Entusiasmo ». Anche « Scenario » non vede il malinteso delle realizzazioni scenografiche di De Chirico e di Casorati al Festival fiorentino, un gran pasticcio pittorico-teatrale. Un corsivo intitolato « sopravvalutare » è una dura lezione pel Congresso degli scrittori di Bologna, che ha votato l'ordine del giorno che suona: « ... è dovere fascista il vantare tra le forze creatrici della nuova Italia la forza della letteratura, giunta oggi, per originalità, perfezione, e verità pizzevolissima, ai primi ranghi del mondo... » Ecc. L'estensore deriva il significato di tale stacciataggine dai discorsi di Lopez, Veneziani, Berrini ecc., che naturalmente intendono identificare la « grande letteratura » nelle proprie commedie. La facilità futuristico-academica di Marinetti ha la sua parte in questo giuoco volgare e arrischiato dei responsabili dell'attuale situazione del teatro italiano. Questa moralità della superevoluzione in veste patriottica a profitto di alcuni, che sono poi i responsabili delle confusioni e delle degenerazioni politiche di ogni polemica artistica, noi la conosciamo nel nostro campo, e tutti la conoscono nel proprio, dalla musica all'architettura — tutto l'incrinamento e la malafede che monopolizzano ogni strumento, schiacciano ogni energia ed umiliano ogni coscienza. Il rapporto della vita italiana e i confronti stranieri sono troppo tenuti dal parassitismo nostrano impaludato di nulla, che saprebbe abbassare l'Italia al livello balcanico.

« CAMICIA ROSSA », la rivista mensile dedicata alla vita e ai cimeli garibaldini, ha assunto negli ultimi numeri una notevole importanza polemica per alcuni suoi atteggiamenti politici. Il N. 5 (maggio) riporta integralmente il famoso discorso pronunciato dal suo direttore Ezio Garibaldi alla Camera nella seduta del 22 maggio, con tutte le interruzioni, che interpreta un sano punto di vista fascista delle espressioni social-nazionali germa-

niche. Ecco, per dare un'idea della chiarezza degli argomenti, due frasi del discorso:

« Hitler e i suoi seguaci hanno certamente appreso da noi, dalla nostra più che decennale esperienza, più cose; ma non certamente tutto.

E questo è naturale, poichè non possono coincidere due movimenti, nati uno dalla vittoria l'altro dalla sconfitta ».

« TIPOGRAFIA » 1932 N.ri 5 e 6 (settembre-dicembre). La rivista tipografica di Modiano, è sempre ricchissima di risorse e raffinatissima di gusto, ma persiste altresì nei suoi numerosi peccati verso la più elementare razionalità.

SEGNALAZIONI LIBRARIE

OTELLO VECCHIETTI, Donnani.

2 parti, 8 quadri, un epilogo.

Edizioni dell'Orto, Bologna, L. 2.

P. M. BARDI, Un fascista nel paese dei Soviet.

Coll. « Documenti » 3.

Le Edizioni d'Italia, Roma, L. 5.

Un'inchiesta giornalistica di rara schiettezza, che ha già avuto successo di critica e di pubblica, e che è stata premiata dal Partito Fascista Bulgaro.

ALFREDO PANZINI, Il nuovo volto d'Italia. 141

fotogr. di Axel von Graefe. Prof. di P. in 3 pagg.

Con questo tentativo l'illustre accademico si deve essere accorto che è molto lunga e penosa la strada di una coscienza e di una sensibilità moderna; ben inteso, se si è accorto di quale caotica e romantica compaginazione ci dà prova.

UN CATALOGO illustratissimo dei libri d'arte antica e moderna, pura e applicata, di propria edizione, ha pubblicato HOEPLI, comprendendovi le Edizioni di Giovanni Scheiwiller.

ALLA FIERA DEL LIBRO, anzi, alla Festa del Libro, l'uso degli altoparlanti era quest'anno assai vigilato. Effettivamente l'abuso non era stato piccolo: tuttavia, fiera come fiera, ha poi ragione P. M. Bardi, che esprime brillantemente i suoi dubbi, nell'« Ambrosiano » del 23 ult., sulla *festosità* di questa Festa. Bardi fa anzi un po' il processo alla novità di essa, a quei metodi e a quei trucchi pubblicitari, che gli sembrano — e noi non sappiamo dargli torto — ormai invecchiati e irrimediabilmente svelati al pubblico. Dopo aver proposto qualche geniale innovazione a questa iniziativa, che si ripete ormai con una certa monotonia da qualche anno, egli avanza il suo scetticismo, e rivolge una domanda radicale agli editori, e anche ai « sornioni librai ».

« E se gli editori la finissero di mettere penne da librai in occasione della festa del libro? E perchè non si lascia ai librai la festa del libro? E' la loro festa naturale. L'unico pericolo sarebbe questo: di trasformare la festa in un avvenimento grigio. Pensate alle librerie. Ora pensate al-

le farmacie. C'è differenza? I librai non sono tanto allegri. Non parliamo poi di quei commessi tedeschi che ti danno un libro come ti dessero l'indirizzo delle pompe funebri ».

A parte l'insinuazione maligna, che non ci sembra la più meritata (ci sono a Milano, via!... e anche fra le maggiori, librerie allegrissime...) noi riterremmo di poter firmare la proposta: ma nel senso più coerente, che la festa del libro la facciamo d'ora innanzi i librai nelle loro sedi e per tutto l'anno — almeno sino a una nuova trovata geniale.

Davvero ci pare che minacci l'accademia della fiera, o della festa del libro. Inoltre, la ragione che ci è sempre stata avanzata, quella della diffusione del libro comunque, dell'*abitudine* elementare al libro fra la massa amorfa degli italiani non lettori — che sono spaventosamente troppi! — ci pare abbia dato ormai i suoi frutti per quanto era possibile, e che di più non si possa ottenere in questo senso coll'insistere in un metodo già prevenuto. Per il resto, sappiamo che i noti vantaggi non compensano: l'aggressione del pubblico, la mancata scelta, l'imposizione casuale, il facile scontentamento, e soprattutto la sollecitazione inferiore e il deprezzamento delle copertine. L'aver rimediato a quest'ultimo gravissimo inconveniente, riducendo gli sconti al 10 %, è stato il merito maggiore del disciplinamento che ha operato quest'anno l'Alleanza del Libro. Ma nulla potrà mai evitare che il reclutamento di lettori alle Feste del Libro aumenti in ragione geometrica quella peste che sono i lettori specializzati di Milanesi, Gotta e Brocchi, e favorisca in genere tutta la demagogia letteraria: per tacere delle enormità senza alcun diritto di vita, neppure equivoco, che vi passano per solo merito della confusione, e che finiscono per allontanare anzichè abituare al libro una buona percentuale delle vittime.

E' ovvio che la *vittima* non è il tipo di *cliente* più sicuro, e che in commercio le pressioni violente devono essere sempre eccezioni il più possibile rare. Ed è per questo che ci pare di dover dar ragione a Bardi, nel preoccuparci del *colore*, della *novità* di queste iniziative; e che senza adeguata soluzione di questo problema, esse non hanno più ragion d'essere, e vanno sacrificate alla quietudine e al miglioramento dei metodi normali.

La Galleria assicura ai suoi Espositori
l'efficienza del seguente tramite di Case fornitrici:

Trasporti anche dall'estero
con tutte le operazioni doganali

INNOCENTE MANGILI

CASA DI SPEDIZIONI fondata nell'anno 1816
Soc. Anon. cap. L. 9.000.000 inter. versato
Sede in MILANO - Via Ponaccio N. 15
telefoni 87341, 87342, 87343, 87344, ufficio Fiera 43815
telegrammi: MANGILI - C. P. E. Milano N. 102

Bergamo, Busto Arsizio, Como, Domo-
dossola, Gallarate, Genova, Legnano,
Luino, Monza, Palazzolo, Prato, Venezia,
Chiasso.

RAPPRESENTANZE:

Biella, Firenze, Modane, Pontebba, Po-
stumia, Tarvisio, Torino, Trieste, Verona,
Bari, Roma, Basilea, Parigi, Vallorbe.

CASA ALLEATA:

ELEFANTE-MANGILI S. A. - Napoli

Corrispondente in Italia dell'organizzazione
SCHENKER & C.

Casa specializzata nel trasporto di opere d'arte:
la grande manifestazione artistica di Londra;
la Biennale di Venezia;
la Triennale di Monza;
la Mostra d'arte sacra di Padova;
la Mostra dell'ottocento di Roma; ecc.

Spedizioniere ufficiale delle Fiere Internazionali
di Milano e di Bari.

CASA SPECIALIZZATA per traslochi in tutto il mondo.

Imballatori MONTI & GEMELLI

Via Palermo, 11 - MILANO - Telefono 15585

SPECIALISTI per imballaggi di oggetti antichi;
Imballatori a Brera per la R. Sovrintendenza
alle Belle Arti di Milano;

Esecutori degli imballaggi per la Mostra dei
Capolavori dell'arte italiana a Londra 1950.

Fotografie FOTO ABENI

Galleria Vitt. Emanuele - MILANO - Telef. 87565

RITRATTI - FOTOGRAFIE INDUSTRIALI
SPECIALIZZATO IN RIPRODUZIONI DI
OPERE PITTORICHE E D'AMBIENTI

Fotoincisioni A. DE PEDRINI

Via Vallarsa, 6 - MILANO - Telefono 81858

Cornici CESARE BIGANZOLI

68, Corso Garibaldi - MILANO - Telef. 66722

Cornici legno intagliato, "guilloché", e moderne
Montature all'inglese - Passe-partout

Ritagli da giornali e riviste

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio fondato nel 1901 - Direttore U. Fragiuele
Via G. Compagnoni, 28 - MILANO - Telef. 55555

Abbonamenti anche a soli 20 ritagli
Servizio particolarmente accu-
rato per gli artisti espositori

**Nei progetti di decorazione e di
arredamento degli ambienti il**

LINOLEUM

offre agli architetti risorse preziose per la crea-
zione di pavimenti intonati allo stile moderno.

A RICHIESTA SI INVIANO

CAMPIONI E PREVENTIVI

SOCIETA' DEL LINOLEUM

MILANO - VIA M. MELLONI, 28

ROMA - VIA S. Maria in Via, 57

FIRENZE - Piazza S. Maria Novel, 19

Direttore responsabile: *Giuseppe Ghiringhelli*

Stampato nella Tipografia "ECONOMICA",
in Abbiategrasso, Corso XX Settembre - Tel. 325